

Il sindaco di Cicciano vieta le esequie in paese. Il padre del ragazzino fatto a pezzi: «Non lo perdonerò mai»

Neanche un prete per benedire Allocca

E il questore vieta il funerale del pedofilo

Il killer di Silvestro verrà sepolto in un luogo segreto per evitare disordini

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Non sarà sepolto in una fossa del cimitero di Cicciano il pedofilo Andrea Allocca, morto nella notte tra sabato e domenica scorsi al Cardarelli per una grave insufficienza respiratoria ed un edema polmonare. Il sindaco del paesino, Rosario Castoria, ha infatti chiesto al prefetto di Napoli di fare inumare l'assassino del piccolo Silvestro Delle Cave nel camposanto napoletano di Poggioreale: «Da noi potremmo avere reazioni popolari, chi garantisce che non vadano a dissotterrare e a bruciarlo per fare giustizia sommaria?». Motivi di sicurezza hanno invece indotto il questore Arnaldo La Barbera a vietare i funerali pubblici, proprio come si fa per i camorristi uccisi. Le figlie di Allocca hanno rifiutato qualsiasi oggetto che il padre aveva con sé al momento della morte. Le reazioni di ostilità verso quel cadavere si moltiplicano di ora in ora. Forse per questo il prefetto di Napoli, Giuseppe Romano, ha deciso di tenere segreto il luogo dove verrà sotterrato l'assassino di Silvestro. È stato difficile trovare anche un sacerdote disposto ad entrare nelle stanze dell'obitorio del Primo Policlinico per benedire quella salma. Una breve cerimonia religiosa nella sala mortuaria sarà tenuta solo

questa mattina.

Ieri è stata effettuata l'autopsia sul cadavere del vecchio pedofilo. Gli esiti dell'esame autoptico disposto dal pm Arcibaldo Miller ed eseguito dal professor Manlio Di Pietro saranno consegnati al magistrato la prossima settimana. Secondo quanto ha dichiarato lo stesso Di Pietro, il settantenne contadino di Cicciano era affetto da bronchite cronica, una malattia che gli avrebbe causato una insufficienza respiratoria (il pedofilo fumava moltissimo) dovuta al ristagno del sangue nei polmoni ed al conseguente edema polmonare che ha causato la morte per asfissia e arresto cardiocircolatorio. Il professore ha inoltre notato sul corpo di Allocca alcune ecchimosi, la cui natura farebbe al momento escludere eventuali maltrattamenti subiti da vecchio contadino nel carcere napoletano. «Solo nei prossimi giorni potremo accertare con sicurezza se quelle lesioni sono antecedenti alla carcerazione del defunto». Il pm Miller ha anche disposto l'effettuazione di analisi istopatologiche ed una consulenza tossicologica per stabilire l'eventuale assunzione in carcere da parte del detenuto di sostanze velenose. Sabato notte, Andrea Allocca, si era sentito male nella cella di isolamento del padiglione «Avellino» del car-

cere di Poggioreale ed era stato trasferito immediatamente al Cardarelli, dove è deceduto qualche ora dopo.

Nessuno vuole perdonare il carnefice del bambino di Roccarainola. «Di perdonare non se ne parla proprio», ribadisce Giuseppe Delle Cave, il padre del piccolo Silvestro. A chi gli chiede se ha saputo che la gente continua a telefonare all'obitorio per dire che il cadavere di Allocca merita di essere bruciato, Giuseppe taglia corto: «In questo momento non ci interessa leggere i giornali e non ce la sentiamo di guardare la televisione, perciò, lasciateci in pace».

Commentando la morte del pedofilo, il deputato di Forza Italia, Marco Taradash, ha affermato che «poiché Allocca era un mostro, lo Stato aveva il dovere di trattarlo come se fosse un mostro, come se avesse una salute da difendere e ora chi ha sbagliato deve pagare».

Il sindaco di Cicciano lancia un appello ai due generi di Allocca, Pio Trocchia e Gregorio Sommesse: «Collaborate con gli inquirenti e dite la verità. Qualche residuo del piccolo Silvestro si sarebbe dovuto trovare in quella discarica: per esempio, i denti non si distruggono».

Mario Riccio

Don Zega: «È come dire che era bene linciarelo»

CITTÀ DEL VATICANO. Il «giudizio finale su Andrea Allocca spetta a Dio»: su questo punto tutti gli uomini di Chiesa sono naturalmente d'accordo. Ma sull'opportunità di tenere funerali religiosi, vietati comunque in forma pubblica dal prefetto di Napoli, i pareri si fanno più sfumati. Il teologo Gino Concetti ricorda che il codice di diritto canonico prevede il rifiuto delle esequie «per i peccatori manifesti», dai quali non sia giunto un segno di pentimento. Il cardinale Ersilio Tonini esprime comprensione per le reazioni di ostilità della gente verso il cadavere di Allocca, ma esorta alla pietà e alla preghiera. Il vescovo di Nola, mons. Umberto Tramma, responsabile della diocesi di Allocca, non vede motivi per negare il funerale. Ed anche il direttore di «Famiglia Cristiana», don Leonardo Zega, si attesta su questa linea. «L'accanimento contro questo povero cristo anche dopo morto mi sembra eccessivo. È come dire che era bene linciarelo da vivo», osserva Don Zega. «Se si trattasse di accompagnarlo al cimitero, in una forma riservata e tranquilla, io ci andrei», aggiunge. «Famiglia Cristiana», nell'ultimo numero, aveva scritto in copertina «maledetti pedofili». «Ma non volevamo maledire le persone - sottolinea il direttore - ma maledire il crimine commesso da queste persone». Padre Concetti, nel ricordare l'esclusione delle esequie religiose per i «peccatori manifesti», specifica che la norma disciplinare è «a tutela dell'integrità della fede e altresì - sottolinea il teologo - a tutela della comunità ecclesiale». Il divieto delle esequie religiose - prosegue padre Concetti - «è un monito a tutti i fedeli perché vivano coerentemente con il vangelo e non si macchino di gravi crimini che offendono la dignità di Dio e la dignità della persona». In casi di dubbio, avverte il teologo, il codice prevede che sia l'ordinario del luogo, ovvero il vescovo diocesano, a decidere.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Nessun esame o documento falsificato, nessuna menopausa indotta, nessun comportamento che non rientri nell'esercizio della professione. Gli imputati negano tutto, salvo il caso di un valore sospetto per il quale si sarebbe ripetuto un esame poi risultato negativo. Ieri sono stati interrogati dal gip tre dei quattro arrestati: il dottor Luca Mencaglia, ginecologo e direttore del Centro Florence, Rita Guidetti, ginecologa anche lei e agli arresti domiciliari per gravidanza e Francesco Bertocci, biologo. Agli arresti domiciliari anche l'anestesista Francesco Di Dona. I quattro sono agli arresti per tentata epidemia, nell'indagine sulla diffusione di mille dosi di sperma con epatite C da parte del Centro Florence per la fecondazione assistita di Firenze (anche a donne senza compagno), lesioni personali aggravate per un paio di casi di menopausa all'età di trent'anni o poco più e una lunga serie di falsi. La difesa è agguerrita: l'avvocato Benzo Ventura (per conto del dottor Luca Mencaglia) ha chiesto ha perizia medico-legale per verificare se le lesioni - derivanti dalle menopausa che sarebbero state indotte da cure ormonali - siano reali o no. Ma gli investigatori, intanto, non si fermano. Sono già trenta i centri specializzati in tutta Italia dove sembra sia stato utilizzato il seme infetto. Tanto che i Nas hanno ri-

volto un appello a tutte le donne ricorse all'inseminazione a parlare i numeri a cui rivolgersi sono il 351.899 e il 333. 676 con il prefisso 055.

Alla fine di un tour de force degli interrogatori, però, rimangono un sacco di punti oscuri e di fatti inspiegabili. I medici del Centro Florence erano a conoscenza oppure no dell'esistenza di sperma infetto? La menopausa precoce di un paio di donne è stata causata dai farmaci somministrati al centro? Il donatore del liquido seminale davvero non sapeva di essere affetto da epatite C? E ancora: portava lui i risultati degli esami svolti nei laboratori di analisi al Centro? Ci sono state delle forzature investigative come denuncia uno degli imputati? Ma soprattutto: perché si voleva diffondere quello sperma infetto? Per tutte queste domande - attualmente - non ci sono risposte univoche. Forse si saprà qualcosa di più all'udienza del tribunale della libertà al quale i difensori ricorrono già oggi.

Dal canto loro i medici interrogati si sono difesi con le unghie e con i denti. «Ci aspettavamo al massimo l'accusa di commercio illegale di sperma, ma mai una cosa schifosa come questa», ha detto Francesco Bertocci ai suoi legali, Gaetano Berni e Angelo Marchetti. Oltre all'accusa di tentata epidemia c'è anche quella di lesioni gravi perché alcune donne che si erano rivolte al centro per donare ovociti sarebbero andate in menopausa a poco più di trent'anni. Un'accusa respinta con voce professionale, che tenta di frenare le «parole forti» dalla dottoressa Rita Guidetti, assistita dagli avvocati Patrizia Poleri e Francesco Cleri. «Ritengo che le accuse siano in sé prive di fondamento. Non riesco a capirne l'obiettivo, se non quello di chiudere un centro forse non molto bene accetto nella realtà fiorentina». E le menopausa indotte?

«Non esistono menopausa indotte. È una prassi usata in tutti i centri del mondo: la stimolazione ovarica è controllata in modo più efficace con un farmaco che azzeri la produzione ormonale per 20-30 giorni. Ma quando cessa la somministrazione del farmaco, la menopausa cessa». I quattro, per coprire i reati che vengono loro contestati avrebbero commesso una serie nutrita di falsi soprattutto nella cartella clinica del donatore (il suo nome in codice è Dn0032) risultato positivo all'epatite C. Quasi tutte le analisi sul donatore presenti nella cartella clinica del Centro sarebbero a posto, quelle in possesso della Us1 10 invece risultano positive all'epatite. Secondo l'accusa gli esami sarebbero stati falsificati dagli imputati e questi falsi dimostrerebbero che al Centro si era preferibilmente coscienti che il liquido era infetto e lo si è preso lo stesso. Bertocci, il biologo che aveva il compito di controllare gli esami dei donatori, ha detto e ripetuto che se un esame non andava bene ha sempre rimandato indietro l'aspirante donatore, ed ha fatto l'esempio di alcune donne ritenute idonee perché avevano fatto uso di psicofarmaci.

Giulia Baldi

A Roma il convegno «Obiettivo salute» della Quercia sul Sistema sanitario nazionale e lo Stato sociale

Il Pds sul futuro del Sistema salute: non tutto a tutti

Si scelgano le prestazioni essenziali da garantire

D'Alema: identifichiamo che cosa offrire con certezza e rendiamo uniformi per tutti i cittadini i livelli di qualità. Sviluppare l'integrazione col territorio e il sistema sociale. Gloria Buffo: raggiunto un punto d'equilibrio, puntiamo su universalità, qualità e uso delle risorse.

Superata l'emergenza, vinta una battaglia «difensiva» sul carattere fondamentale pubblico del nostro sistema sanitario, ora occorre riorganizzarlo per rendere compatibili risorse (non infinite), rispetto a un aumento della domanda (inevitabile, per l'allungamento e la qualità della vita). Di questo si è discusso ieri al convegno «Obiettivo salute», organizzato dal Pds e concluso dal segretario D'Alema. Tanta carne al fuoco, tanti interrogativi e già molte proposte nella relazione introduttiva dell'onorevole Gloria Buffo con un tema ricorrente: la nostra sanità pubblica ha un livello più che dignitoso, nonostante un impiego di risorse decrescente, e tuttavia non ha risolto problemi di disuguaglianza fra gli utenti, di lotta agli sprechi, di utilizzazione e partecipazione di tutti gli operatori.

Raggiunto un punto di equilibrio occorre puntare ora su universalità (che non vuol dire tutte le prestazioni a tutti), qualità e uso appropriato delle risorse. Per raggiungere dunque l'«obiettivo salute», Massimo D'Alema annuncia innanzitutto il rilancio di un'azione specifica del Pds, con

un'organizzazione stabile di iscritti e non, ma poi ricorda come «ci sia stato un affollarsi in modo confuso della domanda sanitaria intorno al sistema ospedaliero», che ha assorbito quasi per intero energie umane e finanziarie. E allora occorre cambiare ottica: selezionare le prestazioni da offrire, con certezza e livelli di qualità uniformi a tutti i cittadini, in stretta collaborazione con i medici del servizio pubblico e con quelli di base, così che il rapporto territorio, società civile e azienda sanitaria diventi una strada unica, ma percorribile in due direzioni. Anche il governo si sta muovendo nel senso di uno sviluppo del sistema sanitario pubblico integrato col territorio e col sistema sociale.

Quindi, da una parte valorizzazione del ruolo di Regioni e Comuni (sempre nel campo della programmazione e dei controlli, perché della gestione se ne devono continuare ad occupare i manager delle Asl), dall'altro riforma dello Stato sociale che non comprenda solo il risparmio sulla spesa previdenziale. «Il sistema attuale - ha ricordato il segretario pds - non premia i ceti più deboli ma le ca-

tegorie più forti e allora - si chiede D'Alema con una punta di polemica - nell'ambito delle risorse disponibili, è più importante mandare in pensione i cittadini a 52-53 anni, senza neppure i 35 anni di contributi, o garantire una più elevata copertura di prestazioni sanitarie per i meno abbienti? Sono scelte alternative e rientrano nella riforma dello Stato sociale che è riforma peculiare della Sinistra».

E piace al segretario la proposta avanzata dall'onorevole Giannotti, capogruppo della Sinistra democratica alla commissione sanità della Camera: un sistema sanitario nazionale per l'assistenza domiciliare integrata per tutti i non autosufficienti (portatori di handicap, coloro che hanno subito incidenti invalidanti e soprattutto anziani). Un modo per spostare risorse da ospedali e posti letto a una forma diversa di assistenza, certamente più umana, ma anche molto meno costosa e che potrebbe determinare anche nuova occupazione.

Per evitare però che una simile riforma, che deve essere presieduta da cultura e competenze e non organizzata in modo ragionieristico, è neces-

sario promuovere un confronto con le forze della società e questo compito si è assunto il Pds, a cominciare da questo convegno al quale hanno partecipato in gran numero operatori che, a vario titolo e responsabilità, lavorano nel Servizio sanitario. Perché è dalla corresponsabilità e dalla concertazione che si può definire una selezione delle prestazioni, che comporti anche un controllo della spesa. Naturalmente il privato, in una simile ottica, dovrà essere più presente per competere in settori di eccellenza, oppure potrà occupare gli spazi lasciati liberi da un sistema pubblico più selettivo. Nessun giudizio liquidatorio quindi sul sistema privato e nessuna facile polemica in seguito a episodi come la tragedia delle camere iperbariche a Milano e della clinica di Firenze. La responsabilità pubblica attiene a programmazione e controllo e non inizia la competizione fra pubblico e privato e fra pubblico e pubblico.

Di sicuro indietro non si torna. L'ha rilevato Lionello Cosentino, assessore regionale alla Sanità del Lazio che nella «aziendalizzazione» della

Asl individua uno strumento di controllo dei costi e di verifica della quantità e della qualità delle prestazioni. Certo è che il solo pareggio del bilancio non può essere un obiettivo per la salute e allora occorre valutare i bisogni e le domande con criteri certi: scelte, protocolli, priorità. Soddisfatti di come la questione è stata messa sul tappeto si sono mostrati i rappresentanti dei medici Fimm e Anao, ma importanti sono state le osservazioni del sottosegretario alla Sanità, Monica Bettoni (la sanità come investimento e occasione di sviluppo, in campo biomedico, tecnologico e farmacologico), di Betti Leone, segretario nazionale Cgil (una carta dei servizi e dei diritti per ricostruire il rapporto con gli utenti), di Paolo Nerozzi, Funzione pubblica Cgil (ricomporre l'insieme delle professioni nella sanità) e gli interventi del consigliere regionale della Lombardia Cordibella, del direttore generale del Forlanini, Claudio Cini e di M. Teresa Petrangolini del Tribunale dei diritti del malato.

Anna Morelli

Nuovi documenti su una donna morta misteriosamente nel '95

Il New York Times accusa gli scientologi

«Un'adepta voleva uscirne, forse l'uccisero»

La misteriosa morte di una giovane nel quartier generale degli Scientologi a Clearwater in Florida ha fatto puntare la luce dei riflettori sulla organizzazione a cui appartengono celebrità come John Travolta (e che in Italia, secondo il Tribunale di Torino, è una confessione religiosa come le altre): la donna sarebbe stata sequestrata dai correligionari che l'avrebbero lasciata morire di sete forse perché aveva deciso di lasciare la chiesa. La vicenda di Lisa McPherson, un'adepta della chiesa di Ron Hubbard, risale a due anni fa ma ieri è approdata in prima pagina sul New York Times: Lisa, che aveva lasciato la famiglia in Texas per trasferirsi con i pellegrini della fede di Scientology a Clearwater, morì nel novembre 1995, 17 giorni dopo esser rimasta coinvolta in un incidente stradale. La macchina che lei guidava aveva tamponato un altro veicolo: nello scontro non c'erano stati feriti, ma subito dopo Lisa si era tolta gli abiti di dosso ed era corsa nuda per strada. «Volevo aiuto, volevo aiuto», aveva spiegato all'infermiere

accorso a soccorrerla. La donna era stata ricoverata in ospedale per un esame psichiatrico ma un gruppo di correligionari si era opposto a che venisse sottoposta a qualsiasi trattamento. Lisa McPherson fu dimessa e affidata alle cure dei compagni di fede. Diciassette giorni dopo, era morta. Il New York Times ha ottenuto la documentazione tenuta dai correligionari che si presero cura della giovane: fedele nelle settimane precedenti alla morte. La tesi degli Scientologi di Clearwater è che Lisa, uscita di senno, cominciò a sputare e vomitare il cibo che le veniva offerto, a soffrire di allucinazioni e a battere violentemente il capo contro il muro. Ma la polizia ha voluto vederci chiaro, anche perché secondo la famiglia McPherson, Lisa aveva deciso di lasciare l'organizzazione: una delle conclusioni ancora preliminari è che negli ultimi dieci-cinque giorni di vita la giovane non ricevette nulla da bere. «È stato il peggior caso di disidratazione che io abbia mai visto», ha dichiarato Joan Wood, medico lega-

le. Lisa aveva le braccia tutte graffiate: «Morsi di scarafaggi», è stato il verdetto delle autorità di Clearwater secondo cui la donna è rimasta in coma per 24-48 ore prima che i correligionari si decidessero a chiedere aiuto. Gli scientologi hanno respinto le accuse di aver contribuito alla morte della giovane. Hanno attribuito il responso preliminare della polizia a una vendetta da parte delle autorità di una cittadina che nel 1975 Hubbard e i suoi seguaci tentarono di conquistare con un piano che prevedeva la messa a tacere di ogni opposizione.

Ogni aspetto della vita di Lisa era influenzata da Scientology. Per anni la ragazza destinò all'organizzazione un migliaio di dollari alla settimana in cambio della possibilità di seguire corsi di aggiornamento nella dottrina della sua chiesa. Per pagarsi i corsi fu costretta a chiedere prestiti da migliaia di dollari ai datori di lavoro. A fine ottobre, al telefono con un'amica di infanzia, confidò la sua intenzione di tornare a casa per sempre al più tardi per Natale.

Roma, aveva protestato con due immigrati che avevano urtato il suo veicolo

Ucciso a botte per il furgone ammaccato

L'uomo era con un amico e il figlio di otto anni. Si cercano due extracomunitari.

ROMA. Un uomo di 50 anni, Ermete Garbellotto, è morto domenica a Roma per un infarto seguito allo scontro con un gruppo di persone. Degli aggressori nessuna traccia. Alla guida del suo furgone, Garbellotto aveva appena sorpassato un gruppo di persone, due uomini e altrettante donne, che litigavano animatamente. Ha sentito un rumore, come se qualcuno avesse colpito la carrozzeria. Ha lasciato il volante ed è sceso per controllare eventuali danni. Ha chiesto spiegazioni, ma quelli non ne hanno voluto sapere. È volato qualche insulto, da una parte e dall'altra, poi la reazione furibonda dei due uomini che hanno risposto a pugni e calci. Ermete Garbellotto si è accasciato, mentre gli aggressori fuggivano. Non sapevano che di lì a poco sarebbe morto, forse per le lesioni riportate, o più probabilmente, per un infarto, per un male solo indirettamente provocato dai colpi ricevuti. I loro nomi restano al momento sconosciuti, sommarie le informazioni fornite da alcuni testimoni: pelle olivastra, statura me-

dia, sudamericani, con molta probabilità peruviani. Sarà l'autopsia a sciogliere i dubbi sulla morte dell'uomo, impiegato di banca, sposato e padre di tre figli, che domenica sera stava rincarando dopo aver cenato con un amico e il figlioletto di questo. Via Alba, a Roma, è una traversa piuttosto stretta di via Appia, detta la «vetrina» più lunga d'Europa per l'alta concentrazione di negozi: alle 22.30 di domenica le uniche insegne accese nei paraggi erano quelle del «Fantasy club», un locale frequentato soprattutto da stranieri. Gli uomini e le donne che si stavano accapigliando sul bordo della strada ne erano appena usciti, così come altri avventori: il Ford Transit di Ermete Garbellotto marciava a passo d'uomo, per l'assemblamento e per le dimensioni della carreggiata. Dal finestrino ha invitato il gruppetto a spostarsi, poi quel banalissimo pugno dato sul furgone, ed è finita in tragedia.

Tutto si è svolto in una manciata di minuti, tanto che l'amico della vittima non ha fatto in tempo ad interve-

nire. Provato, ma in grado di reggersi sulle proprie gambe, Garbellotto si è rialzato e ha rifiutato l'offerta di aiuto di alcuni passanti che proponevano di chiamare un'ambulanza. Sicuro di farcela, si è messo di nuovo alla guida dicendo all'amico che si sarebbe diretto verso l'ospedale San Giovanni, a poche centinaia di metri, per farsi medicare la vistosa escoriazione sulla fronte dai medici del pronto soccorso. Non ci è mai arrivato: oltre a quella ferita e al rivolo di sangue sul viso, qualcos'altro gli ha nuociono: si è piegato sul volante e ha cessato di vivere sotto gli occhi dell'amico e del bambino, di appena otto anni.

A quel punto i soccorsi erano davvero inutili. Pochi minuti dopo, i lampeggianti delle volanti della polizia illuminavano via Alba e dintorni: la discoteca è stata passata al setaccio, gli uomini e le donne che si trovavano all'interno, identificati uno ad uno. Alcuni di loro hanno passato la notte negli uffici della questura, circostanza che in un primo momento ha fatto ritenere che gli aggressori

fossero stati rintracciati. Ma le persone interrogate, alcune delle quali accompagnate all'Ufficio stranieri perché irregolari, sono risultate estranee alla rissa. Ci sono le numerose testimonianze di chi ha seguito la scena, e si attendono gli esiti dell'autopsia per risalire alle cause esatte della morte, in base alle quali verrà formulata una precisa ipotesi di reato: omicidio preterintenzionale è la più grave.

Dolore e sconcerto per una morte tanto assurda circola ora nel quartiere Prati Fiscali, dove Ermete Garbellotto viveva con la moglie e due dei figli, al quarto piano di un palazzo. Proprio davanti al portone c'è il banco di fiori della moglie, proprietaria anche del Ford Transit. Il comitandino ieri non si parlava d'altro che di quell'uomo «che per tutta la vita non aveva pensato ad altro che garantire alla famiglia un'esistenza dignitosa».

«Era un tipo pieno di vita - racconta il compagno - Non è giusto che abbia fatto una fine così orrenda».

Felicia Masocco